





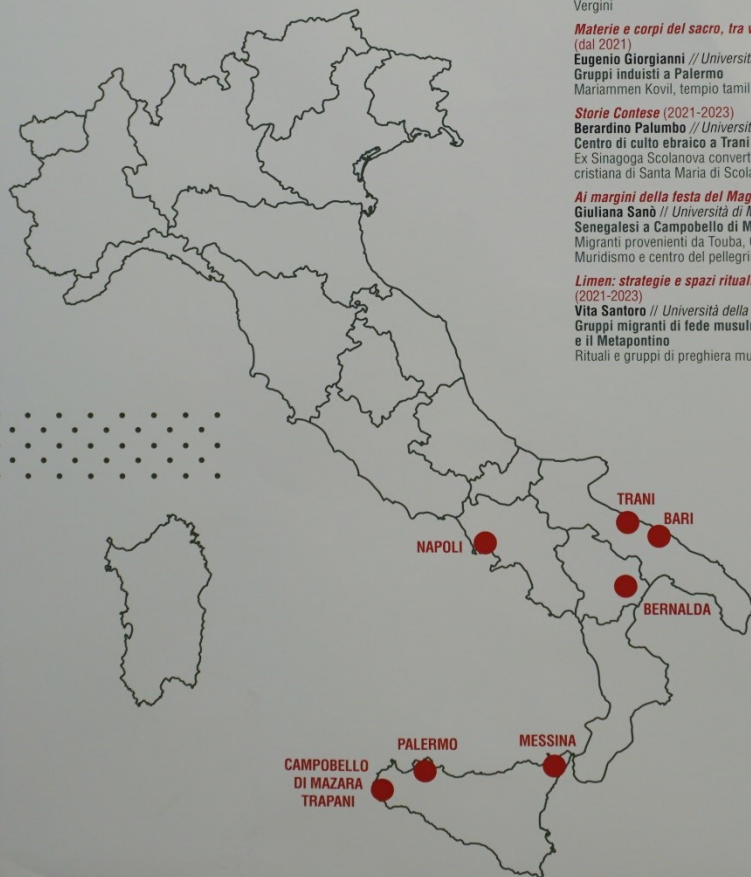




\_ EXPOSITION

# QUASI A CASA

## ANTROPOLOGIA E CITTADINANZE RITUALI



### MAPPA RIASSUNTIVA DELLA RICERCHE

*Convocare il sacro, riabitare gli spazi.*

*Antidoti alla "precarietà" (2019-2024)*

**Domenico Copertino** // Università della Basilicata  
Migranti musulmani a Bari e in Puglia

*Salat al-jumu'ah*, rituale di adorazione collettiva nei centri di aggregazione per migranti provenienti da Bangladesh, Pakistan, Nord Africa, Medio Oriente e Balcani

*Tra Oceano Indiano e Mediterraneo: itinerari*

*degli uomini, percorsi del sacro* (2021-2023)

**Giovanni Cordova** // Università Federico II di Napoli

Singalesi cattolici residenti nella città di Messina  
Rettoria di Sant'Eli

*Messa in strada* (2020-2022)

**Oswaldo Costantini** // La Sapienza Università di Roma

Cattolici srilankesi a Napoli nel quartiere Sanità

Messa in strada nella parrocchia di Santa Maria dei Vergini

*Materie e corpi del sacro, tra visibile e invisibile*

(dal 2021)

**Eugenio Giorgianni** // Università di Messina

Gruppi induisti a Palermo

Mariammen Kovil, tempio tamil induista mauriziano

*Storie Contese* (2021-2023)

**Berardino Palumbo** // Università di Messina

Centro di culto ebraico a Trani

Ex Sinagoga Scolanova convertita nella chiesa cristiana di Santa Maria di Scolanova

*Ai margini della festa del Magal* (2020-2022)

**Giuliana Sanò** // Università di Messina

Senegalesi a Campobello di Mazara

Migranti provenienti da Touba, Città Santa del Muridismo e centro del pellegrinaggio Grand Magal

*Limen: strategie e spazi rituali di appassamento*  
(2021-2023)

**Vita Santoro** // Università della Basilicata

Gruppi migranti di fede musulmana a Bernalda

e il Metapontino

Rituali e gruppi di preghiera musulmani



## Convocare il sacro, riabitare gli spazi. Antidoti alla "precarietà"

Domenico Copertino (Università della Basilicata)

Tra il 2019 e il 2024, nell'ambito del progetto PRIN "Rituali e migrazioni", ho condotto una ricerca sui migranti musulmani di Bari e della Puglia, esplorando come i loro spazi e rituali contribuiscano alla costruzione di un senso di appartenenza territoriale. Contrariamente all'idea che i migranti siano "deterritorializzati", i musulmani di Bari dimostrano una forte connessione con lo spazio locale, costruendo un senso di "casa" attraverso pratiche rituali e associative.

A Bari sono attive tre moschee principali, oltre a una grande moschea-università mai entrata in funzione. Questi luoghi di culto, spesso situati in spazi riadattati, non solo offrono la possibilità di praticare i rituali islamici, ma diventano anche centri di aggregazione per migranti provenienti da Bangladesh, Pakistan, Nord Africa, Medio Oriente e Balcani. Il venerdì, giorno dell'"aggregazione", i musulmani si riuniscono per il *salat al-jumu'ah*, il rituale dell'adorazione collettiva che, attraverso diverse modalità di pratiche fisiche, spaziali e argomentative, attiva una forma di territorializzazione di una pratica universalmente valida nel contesto locale.

Il tragitto verso la moschea, spesso compiuto in gruppo e con abiti rituali, si trasforma in un percorso simbolico che aumenta la visibilità della presenza islamica in città. Questo processo è amplificato durante le festività come *'Id al-Adha* e *'Id al-Fitr*, quando migliaia di persone si riuniscono in spazi pubblici o semi-pubblici.

I leader delle organizzazioni islamiche, tra cui imam, *imam-khatib* e *shuyukh*, svolgono un ruolo cruciale nella gestione delle moschee e nell'offerta di guida morale. Personalità come lo *imam-khatib* iracheno Ghazi Shwandy collegano le tematiche universali dell'Islam a questioni locali, come la marginalità sociale e il razzismo, contribuendo a rendere i rituali uno strumento di resistenza e integrazione.

La mia ricerca etnografica, basata su osservazione partecipante e dialogo, ha documentato come i musulmani trasformino gli spazi urbani e costruiscano reti sociali e forme di autorappresentazione pubblica. Questi processi di territorializzazione dimostrano che i rituali non sono solo pratiche spirituali, ma anche potenti strumenti di affermazione culturale e sociale in un contesto migratorio.

















**Materie e corpi del sacro, tra visibile e invisibile**  
Eugenio Giorganni (Università di Messina)

A partire dal 2021, ho condotto una ricerca etnografica – ancora in corso – attraverso i luoghi e i gruppi indotti a Palermo, in particolar modo presso il Mariammen Kovi, tempio tamil induista mauriziano. Osservando e partecipando alla vita rituale del gruppo di preghiera che dà vita al kovi, ho esplorato i processi di costruzione degli spazi sacri degli indotti in mobilità, le pratiche di appropriazione e condivisione del linguaggio religioso locale (in particolar modo, la devotone a Santa Rosalia patrona di Palermo) e la negoziazione collettiva, attraverso il sacro, dell'appartenenza e della partecipazione al territorio e alla società di arrivo.

Utilizzando l'audiovisuale come strumento di ricerca partecipativa e di restituzione, mi sono soffermato sugli aspetti materiali del rito, ovvero su come la manipolazione rituale di semplici oggetti (fiore, incenso, candore, monete, piante e animali vegetali, argilla, tessuti, pietre, metalli) e di luoghi (spesso ai margini del mercato immobiliare e dello spazio pubblico urbano) permetta alle lavoratrici e ai lavoratori mauriziani di "adomesticare" la città di Palermo e di elaborare collettivamente strategie efficaci per esplorare, comprendere e trovare spazi nella complessa realtà siciliana.

Centrali, nel processo di appassamento, sono i corpi: quelli delle divinità, siano esse familiari (devo indotti) e "nuove" (Santa Rosalia e altre figure sacre cristiane); e quelli delle/i devote/i, che sul corpo fondano i sacrifici rituali, attraverso il digiuno, l'astensione da pratiche impure, la fatica del pellegrinaggio, il lavoro di preparazione rituale e forme ascetiche quali la penetrazione del vel durante le feste dedicate a Mariammen o Murugi.

Nella dimensione rituale, oltre alle azioni di sacralizzazione, assume grande importanza il non visto: alcuni aspetti rituali che potrebbero turbare la sensibilità "locale" vengono occultati al pubblico, coperti dai corpi dei devoti e da ampi vari colorati stesi sopra la scena rituale. L'occultamento rituale costituisce una pratica di resistenza e di autonomia e allo stesso tempo rivela i rapporti ineguali di potere tra i diversi gruppi sociali sul territorio. Questo spazio espositivo vuole essere un'alternativa di mediazione, facilitata dalla riflessione e dall'evocazione museale, tra l'universo rituale dell'induismo migrante e il resto della società siciliana, in vista di una più profonda comprensione reciproca.



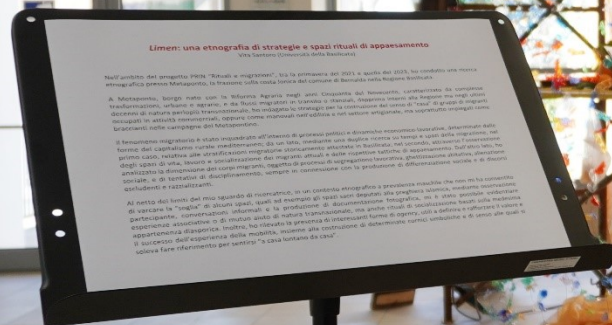


























La versione del "miracolo" fornita dal romanzo di Orazio Palumbo, con le sue fantasiose e romanzate vicende (che pure riprendono il classico tema degli ebrei maghi e stregoni), si colloca sul versante più "integralista" dell'ampio spettro di narrazioni e scritture dedicate localmente all'ostia fritta.

Caffiero, *Legami pericolosi. Ebrei e libri proibiti e stregoneria*, Torino: Einaudi, 2012.



































